

VOCI DAL BALTICO

commento del direttore

In un crescendo di intensità, un coro di 30.000 voci canta gioiosamente davanti a un pubblico di 100.000 spettatori, mentre 10.000 ballerini con indosso i costumi tradizionali eseguono danze popolari formando un caleidoscopio di disegni su un enorme palcoscenico all'aperto.

Il canto corale è l'anima stessa dei popoli baltici, che in nessuna altra occasione si esprime come durante i Festival della Canzone e della Danza nazionali che uniscono estoni, lettoni e lituani di tutto il mondo in un'affascinante esibizione canora e coreutica.

I festival, riconosciuti come uno dei Capolavori del Patrimonio Culturale immateriale dall'UNESCO nel 2003, si svolgono ogni quattro anni in Lituania ed ogni cinque in Estonia e Lettonia – i prossimi si svolgeranno nel giugno di quest'anno a Riga e l'anno prossimo a Tallinn.



Vi partecipano le migliori compagini corali da tutte e tre le nazioni interessate, ma anche i cori di emigrati in Stati Uniti e Canada; ogni gruppo ha le sue accanite "tifoserie" che si accapigliano sulla perfezione delle varie esecuzioni, che inneggiano alle migliori armonizzazioni, che seguono le compagini partendo dai villaggi di origine per trascorrere una settimana all'insegna del canto corale nazionale.

Il quadro è completo.

Da una cultura del genere, che secondo molti studiosi affonda le sue radici addirittura nell'epoca paleocristiana e che ha fatto del canto di massa un vero e proprio strumento di lotta politica nel processo che ha condotto i Paesi Baltici all'Indipendenza dall'Unione Sovietica nei primi anni Novanta, non possono che nascere di continuo compositori che si dedichino in maniera prevalente alla musica corale.

E' il caso del più celebre compositore estone di oggi, Arvo Pärt, frai più amati ed eseguiti al mondo, ma anche di Urmas Sisask e Rihards Dubra, il primo sempre estone ed il secondo lettone, nati negli anni Sessanta ma già abbastanza eseguiti all'estero; è il caso di una folta schiera di compositori lituani come Vytautas Miskinis, che gira l'Europa per tenere corsi di composizione e direzione corale, o di Mindaugas Urbaitis, che nel suo "Lacrimosa" del '91 celebra ad un tempo Mozart nel bicentenario della morte ed i 14 caduti per l'indipendenza nazionale.

Un po' in tutte le composizioni che sono incise nel CD, il concetto di "canto di massa" è spesso presente: a volte per l'elevato numero di voci (quasi sempre da sei a otto), a volte per l'omioritmia ed il gioco dei piani dinamici, altre volte per la profonda ispirazione etnica e popolare che muove testi e melodie.

Il repertorio, come è facile comprendere, non si propone un itinerario esaustivo: non ne avrebbe in alcun modo la possibilità. Si tratta però di un accattivante stimolo molto variegato che ci può far scoprire mondi musicali da noi praticamente inesplorati a causa dell'abitudine, certo comoda ed in un certo qual modo "redditizia", di seguire strade conosciute e repertori consolidati.

Si possono ascoltare, infatti, il "Pater noster" di Rihards Dubra, commovente nell'implorazione omoritmica della pietà divina; il fresco "Cantate Domino" di Miskinis e la profonda preghiera del cuore dell' "Oremus" di

Sisask.

A seguire **“Rorate caeli”**, un mottetto ancora di Dubra, vario e composito nell’aderire all’antico testo latino, ed il grandioso affresco corale del **“Lacrimosa”** di Urbaitis.

Infine il celebre sospiro del **“Magnificat”** di Arvo Pärt, e poi l’incisione integrale della **“Messa Estone” op. 36** di Sisask.

L’idea di scrivere la **“Eesti Missa”** fu data a Sisask dal grande direttore di coro estone Ene Üleoja (nato nel 1937), che nel 1992 chiese al giovane allievo compositore un brano da cantare all’aperto da un grande numero di coristi: la prima esecuzione della “Messa” si tenne così a Czestochova, in Polonia, al Festival Internazionale della Musica Sacra del 1993, proprio a cura del dedicatario “Charles Church Concert Choir” di Tallinn diretto da Ene Üleoja.

Alle percussioni previste dalla partitura, in questa esecuzione ed in quelle subito successive, si produsse il compositore stesso.

Come previsto, poi, la “Messa Estone” fu eseguita al ventiduesimo Festival del Canto Estone da circa 30.000 cantori, e questo fu uno dei momenti più toccanti dell’intero Festival.

Per ciò che concerne i tratti più strettamente musicali, la “Eesti Missa” op. 36 è la terza Messa scritta da Sisask (la prima, del 1989, prevede quattro solisti, coro misto ed orchestra sinfonica mentre la seconda, sempre del 1989, è per un Soprano e tre cori – femminile, maschile e misto): il titolo dice già che si tratta di una Messa interamente cantata nella lingua madre del compositore, ma vuole anche significare un attaccamento alla sensibilità nordica per quanto riguarda la scrittura musicale.

L’organico, innanzitutto, prevede come sopra accennato l’uso di una percussione “sciamanica”, cioè tipica della tradizione popolare estone, rappresentata dal tamburo profondo: questo suggestivo strumento si viene ad affiancare all’organo (anche questo usato in maniera poco “classica”) nel *Credo* e nell’ *Agnus Dei*, mentre il *Kyrie*, il *Gloria* ed il *Sanctus* sono completamente a cappella.

Il testo, si diceva: è esattamente quello della liturgia cristiana cattolica, semplicemente tradotto in estone.

Vi sono poi due brevi brani dedicati al solo organo: l’aperturadella Messa ed un intermezzo fra il *Kyrie* ed il *Gloria*, in cui si riassumono brevemente gli spunti melodici che si troveranno nella prima parte dell’opera.

Il trattamento del coro è essenzialmente omoritmico, potremmo dire “assembleare”, con profili melodici assai orecchiabili e certamente derivati dalla tradizione popolare estone: ognuno dei cinque movimenti propone un tema melodico diverso, affidato alle voci acute, ripreso più volte ma con gradazioni dinamiche assai diversificate, che sfruttano pienamente le capacità espressive della divisione del coro in quattro e sei voci.

Vi sono elementi di sicura derivazione etnica, come le numerose giustapposizioni fra coro femminile e coro virile (soprattutto nell’ *Agnus Dei*) e fra voce solista e “tutti” (nel *Credo*, il più “sciamanico” dei movimenti).

Insomma, si tratta di una composizione di presa immediata, dal fascino fresco e spontaneo, frutto dell’incontro che Sisask vuole attuare fra la tradizione profana dei riti ancestrali del Baltico ed il rito della “Messa”, la forma per eccellenza del culto cristiano.

All’organo il nostro concittadine **Bartolomeo Gallizio**, docente presso il Conservatorio “Paganini” di Genova; alle percussioni **Nicola Campanella**, ormai una certezza nel panorama musicale piemontese. Il direttore è **Giuseppe Cappotto**.